

Nuove tensioni. Fitto: non vogliono che parli

L'ex ministro non invitato alla festa di Forza Italia: gravissimo. Sulle primarie fa asse con Meloni e Tosi Berlusconi deciso ad andare alla guerra e chiama Bertolaso a guidare l'organizzazione del partito

ROMA Alla vigilia di tre voti cruciali — riforme, legge elettorale, presidenza della Repubblica — Silvio Berlusconi si ritrova con un partito in ebollizione. Un partito spaventato per le scelte che il Cavaliere ha in mente di fare, prima fra tutte la nomina di Guido Bertolaso a coordinatore o capo dell'organizzazione di FI. Un partito confuso su chi comandi e quale linea si stia seguendo, se quella del Nazareno condotta da un Verdini che sarebbe sul punto di cedere la tolda di comando allo stesso Bertolaso o quella del ritorno alla lotta dura. Un partito dove la minoranza interna di Raffaele Fitto subisce sempre più l'ostilità del capo ma rafforza i numeri e si prepara a dare battaglia proprio su riforme e Quirinale. Minando la compattezza che, in teoria, a Berlusconi servirebbe per avere peso presso Renzi.

Ieri gli stracci sono volati pubblicamente quando lo stesso Fitto, da Roma dove partecipava a un convegno con Urso, la Meloni e Tosi per chiedere

«un nuovo centrodestra» che si fondi su criteri democratici come le primarie, ha attaccato i vertici azzurri per non averlo invitato alla festa sulla neve di Roccaraso aperta a tanti big, da Toti alla **Gelmini**, da Brunetta a Tajani a Gasparri: «È stato un gravissimo errore: qualcuno pensa di non farmi dire quel che voglio, ma io continuerò a dire sempre quel che penso». La replica di Toti — è stato invitato solo chi ha incarichi, quelli che «sono stati spesso offerti a Fitto e lui ha sempre rifiutato» — conferma come il solco sia profondo.

Berlusconi, dopo aver promesso all'ex governatore un incontro, pare deciso ad andare alla guerra con lui: non lo ha nemmeno convocato per parlare di elezioni regionali, in Puglia starebbe puntando su un candidato non fittiano e delle invocate (anche ieri da Fitto, Tosi, Meloni) primarie, neanche a parlarne. La conseguenza, se il muro contro muro proseguirà, è inevitabile: Fitto con il suo gruppo (una quarantina

fra deputati e senatori) è pronto alla guerriglia parlamentare su riforme, legge elettorale e Quirinale, con rischi pesanti per la tenuta del Patto del Nazareno.

Ma c'è chi nel partito comincia a sospettare, o addirittura ad avallare anche tra i suoi fedelissimi, che in realtà a Berlusconi di tener fede al patto importi sempre meno: «Renzi mi ha deluso: sulla norma del 3% non doveva cedere così...» continua a lamentarsi. L'intenzione resta quella di andare a vedere le carte del premier almeno fino al voto sul Quirinale e al varo dei decreti fiscali per capire se sarà confermata la contestata norma «salva Silvio» come Verdini lo rassicura ma — dicono i suoi — «non ci sveneremo: se anche i gruppi parlamentari perderanno pezzi, non sarà un dramma...».

In questa chiave, e cioè come un cambio di rotta, qualcuno legge la confidenza che Berlusconi ha fatto ai suoi interlocutori: «Sto per nominare Bertolaso a capo dell'organizzazione

del partito». Il ruolo che è sempre stato di Verdini, ma che sta ormai esercitando sempre meno.

Sembra che Bertolaso, che ha più volte declinato l'offerta per dedicarsi alle sue vicende giudiziarie, nei giorni scorsi in un incontro riservato abbia dato la disponibilità. Il che cambierebbe la struttura e la natura del partito come Berlusconi da tempo diceva di voler fare, con un effetto bomba su parlamentari già irritati per scelte e decisioni dalle quali sono esclusi. L'ultima, che hanno scoperto solo ieri grazie a un messaggio in cui si richiede la partecipazione mandato da Brunetta, è una manifestazione con Berlusconi organizzata dai Club di Fiori («Si Amo l'Italia», il titolo) al Divino Amore per mercoledì, giorno clou di voti su riforme e legge elettorale.

Nessuno ne sapeva nulla, nemmeno a San Lorenzo in Lucina. E la rabbia, lo sconcerto, crescono.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Tensione all'interno di Forza Italia, dove ormai da diversi mesi si fronteggiano l'ala fedele al leader Silvio Berlusconi e una pattuglia di circa quaranta parlamentari critici guidati dall'ex governatore Raffaele Fitto

● Tra le questioni in discussione, le convergenze con il Pd sulla riforma della legge elettorale e del patto del Nazareno

● Attriti anche per le prossime Regionali in Puglia. Fitto e i suoi vorrebbero tenere le primarie, ma l'ex premier ha deciso di andare avanti senza nemmeno consultare l'ex governatore

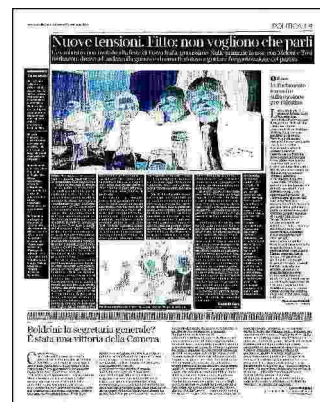
● Polemiche anche per la scelta di non invitare Fitto alla convention «Neve azzurra» a Roccaraso. Il deputato europeo ha invece preso parte a un «Patto per le primarie» con la presidente di Fratelli d'Italia,

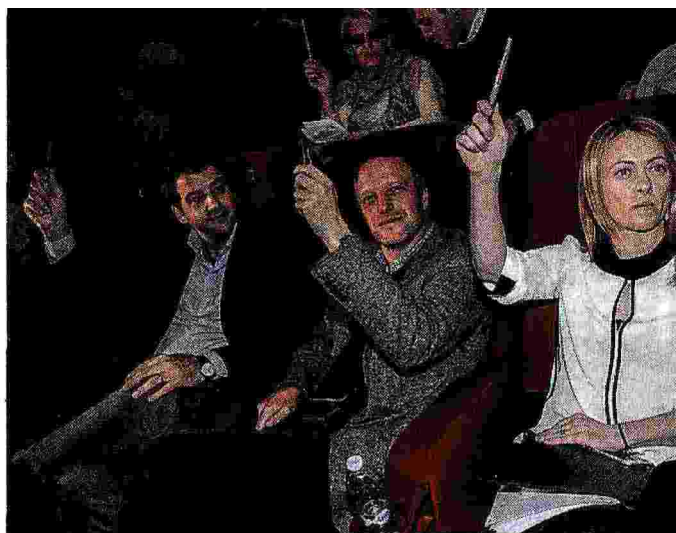
Giorgia Meloni, e il sindaco leghista di Verona Flavio Tosi

A tavola

«Cena con amici» scrive su Twitter il consigliere politico di FI Giovanni Toti pubblicando la foto scattata venerdì sera a Roccaraso, dopo il primo giorno di «Neve azzurra»: da destra, il senatore Antonio Razzi, l'assessore padovano Stefano Grigoletto, Toti e i parlamentari Marco Marin, Mariastella **Gelmini** e

Ignazio Abrignani. La foto è stata retwittata pure da Fitto, non invitato alla tre giorni, che ha ripreso il tweet di un follower: «Non se la prenda per il mancato invito, pensi, c'era anche Razzi»





Per le primarie Raffaele Fitto, Flavio Tosi, Giorgia Meloni ieri a Roma

Caso Il gruppo di Sinistra Ecologia e Libertà ha presentato alla Camera un testo per il riconoscimento dello Stato. Brunetta: «Inopportuno dopo i fatti di Parigi»

Il centrodestra si ricompatta contro Sel: «No alla mozione sulla Palestina»

Luigi Frasca

■ Non se ne è ancora iniziato a discutere ma dalle mozioni sulla Palestina, che la Camera esaminerà il 16 gennaio in aula, si sta già sollevando il fumo delle polemiche. Non è il momento opportuno per affrontare questo tema, hanno osservato oggi alcuni esponenti del centrodestra. Una fase, hanno aggiunto, resa ancora più delicata dai gravissimi fatti di Parigi. È proprio per attenuare le tensioni che derivano dall'attentato al Charlie Hebdo e dal drammatico sequestro degli ostaggi nel negozio Kasher di Ponte de Vincennes, che occorre dare un segnale di ragionevolezza, obiettano invece i gruppi che le mozioni le hanno proposte e sostenute ieri in capogruppo alla Camera.

Lo scorso 17 dicembre il Parlamento Europeo ha adottato una risoluzione in favore del riconoscimento dello Stato della Palestina in base ai confini del 1967 con 498 voti a favore su un totale di 697. Dopo la Svezia, Inghilterra e Irlanda che lo hanno già fatto, anche il Parlamento francese ha iniziato a discuterne e

altri paesi come Belgio e Danimarca si apprestano ad affrontare il nodo del riconoscimento dello stato palestinese.

«Prima di affrontare un tema così delicato e divisivo - ha fatto notare il capogruppo di FI, Renato Brunetta - è indispensabile un'approfondita discussione su quello che sta accadendo in questi tragici giorni. Auspichiamo che, in ragione dei gravissimi attentati in Francia ma anche del discorso di chiusura del semestre di presidenza italiana che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, pronuncerà la prossima settimana al Parlamento europeo, ci possa essere anche a Montecitorio un momento di discussione e approfondimento, con la partecipazione del premier, sulla politica estera italiana ed europea e su una linea globale da seguire e perseguire nei prossimi difficili mesi. Speriamo dunque che la capigruppo e la presidente Boldrini, abbiano la sensibilità istituzionale e politica di rivedere la decisione presa ieri sulla mozione sullo Stato di Palestina». «Nel nostro Paese - ha dichiarato la presidente dei deputa-

to Ncd, Nunzia De Girolamo - purtroppo è sempre mancata e continua a mancare una visione d'insieme della politica estera. E la decisione di mettere all'ordine del giorno, nella seduta della Camera del 16 gennaio, la mozione di Sel sullo Stato di Palestina, lo dimostra ancora una volta. I fatti - anche quelli tristemente noti di questi giorni - dovrebbero spingere tutti gli schieramenti politici a non guardare soltanto al proprio ombelico mossi magari da pregiudizi ideologici». «Finalmente la destra si ricompatta - ha replicato Arturo Scotto, capogruppo di Sel a Montecitorio - Da Brunetta a De Girolamo, da Gelmini a Cicchitto: tutti contro il riconoscimento dello Stato palestinese. Tutti contro l'iniziativa promossa da Sel. Come se questo fosse un argomento tabù, dopo che negli ultimi tre mesi le assemblee parlamentari di Inghilterra, Francia, Spagna, Svezia e di altri paesi hanno votato mozioni uguali a quella presentata da noi. Persino il Parlamento europeo, con un testo unitario dai Socialisti ai popolari, ha proceduto nella stessa direzione. Solo in Italia su questo tema è caduto il silenzio».



De Girolamo

«Nel nostro Paese manca la visione della politica estera»



Patto delle primarie Fitto-Meloni-Tosi sfidano Berlusconi “Serve un giovane”

Il capo della minoranza Fi attacca il partito
“Escluso dalla festa”. Toti: “Ma tu rifiuti tutto”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Un patto generazionale per ricostruire il centrodestra facendo a meno di Silvio Berlusconi. Non lo dicono neanche tanto tra le righe, Giorgia Meloni, Raffaele Fitto e Flavio Tosi. La presidente di Fratelli d'Italia — arrivata a un incontro organizzato al cinema Adriano di Roma dalla fondazione Fare

Futuro dell'ex ministro Adolfo Urso — usa parole molto chiare: «Noi oggi lanciamo un'alternativa al centrodestra di questi ultimi mesi, dilaniato e che appoggia il governo Renzi». Alternativa che non può essere guidata dall'ex Cavaliere: «Berlusconi si rende conto da solo di non poter essere competitivo contro un premier quarantenne».

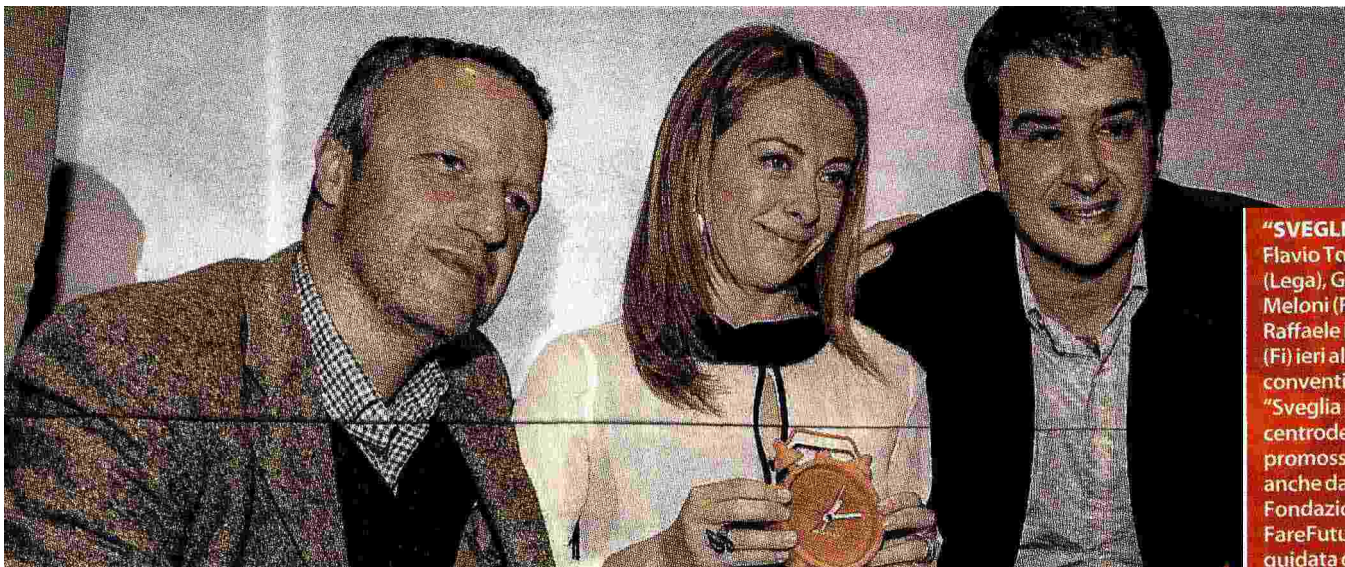
Così, insieme alla Meloni, il “dissidente” pugliese di Forza Italia Fitto e il sindaco leghista di Verona Tosi lanciano il “patto delle primarie”. Sono ospiti di un'iniziativa che si chiama “Sveglia Centrodestra!” e quel che chiedono — seduti sulle seggiole di plastica

di un palco improvvisato — è di cambiare tutto. «Il centrodestra lo metti insieme solo con le primarie. Gli italiani non accettano una candidatura calata dall'alto — sostiene Tosi — altrimenti rischiamo di far vincere Renzi perché il centrodestra non c'è».

Poco importa se a sentir parlare di primarie tornano in mente i manifesti ritoccati della Meloni, le candidature improbabili alla Samori e quella farsa — consultazioni prima indette poi ritirate — che è stato il primo atto della frattura Berlusconi-Alfano ai tempi del Pdl. Perché oltre alla leader di Fdi, sia Fitto che Tosi sperano ancora in una competizione che rimetta tutto in gioco. Negli ultimi mesi, le ambizioni del sindaco leghista — che nel Carroccio lavorava da candidato premier — sono state frenate dall'ascesa di Matteo Salvini. Quanto a Fitto, la sua posizione dentro Forza Italia si fa sempre più difficile. L'ultima polemica è di ieri, visto il mancato invito alla festa azzurra sulla neve di Roccaraso. Il deputato pugliese ha prima condiviso il tweet di un sostenitore che lo invitava a

non prendersela, allegando una foto di gruppo con Maria Stella Gelmini, Giovanni Toti e Antonio Razzi: «Pensi, c'è anche Razzi!». Poi ha attaccato: «Se non si fa tesoro degli errori andiamo a sbattere. Siamo reduci dai risultati dell'Emilia Romagna e della Calabria senza primarie e ora stiamo di nuovo andando a scegliere i candidati per le regionali a tavolino». Promette che il suo impegno non verrà meno, Fitto, ma considera «un grave errore che non mi abbiano invitato alla manifestazione. Qualcuno pensa di non farmi dire quel che voglio». Con lui i deputati Saverio Romano («Roccaraso è come camminare su un ponte tibetano attaccato a niente») e Maurizio Bianconi («Il partito invita solo chi dice sì e non contesta il verbo»). Gli risponde Giovanni Toti: «Mi risulta che il presidente Berlusconi abbia più volte offerto all'amico Raffaele incarichi all'interno del partito e che lui abbia sempre rifiutato. Qui sono stati invitati una serie di deputati e di senatori in base ai temi che trattavamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“SVEGLIA”
Flavio Tosi (Lega), Giorgia Meloni (Fdi) e Raffaele Fitto (Fi) ieri alla convention “Sveglia il centrodestra”, promossa anche dalla Fondazione FareFuturo guidata da Adolfo Urso